

Lei & Scienza

Michela Signoretto

Professoressa ordinaria di Chimica Industriale,
Università Ca' Foscari Venezia

e Federica Menegazzo

Ricercatrice in Chimica Industriale,
Università Ca' Foscari Venezia

conversano con la dott.ssa Floriana Filomena Ferrara

CSR Leader e Master Inventor IBM

fotografie di

Francesca Occhi

Floriana

Ci racconta brevemente il suo percorso per diventare Master Inventor?

Quando ero bambina il mio sogno era diventare inventrice.

Oggi sono l'unica italiana ad aver ottenuto il riconoscimento di Master Inventor: un titolo internazionale IBM che viene assegnato a chi si distingue per il proprio impegno nel campo dell'innovazione per numero di brevetti, per il livello di innovazione espressa nei brevetti e per essere in grado di esprimere il valore dell'innovazione stessa.

Il mio percorso è stato complesso all'inizio: a tredici anni creavo i miei programmi in Basic ma mi sentivo comunque molto insicura, non credevo abbastanza nelle mie idee e non mi sentivo tanto creativa quanto gli uomini nel mondo del digitale.

Mi sono diplomata e laureata in Informatica. Ho sempre lavorato in questo campo. Con il tempo e la conoscenza ho cominciato a prendere coraggio e a lanciare il mio primo brevetto, dopo ne sono arrivati altri diciotto. Oggi sono una donna inventrice di diciannove brevetti nel mondo del digitale: si va da quello per eliminare le code di attesa alla banca, alla posta o al supermercato, al brevetto che migliora la protezione dei dati negli smartphone. L'obiettivo che ho sempre avuto nelle mie invenzioni è risolvere i problemi che coinvolgono infor-

matici ed esperti del settore ma anche quelli del semplice cittadino, che con il digitale può semplificarsi la vita.

È noto che avere un modello in ambito STEM migliora l'autostima delle studentesse e incrementa la propensione a seguire un percorso di studi e una carriera nel settore scientifico. Da piccola aveva dei modelli a cui si è ispirata? Erano modelli femminili o maschili? Quali sono i modelli attuali a cui una ragazza potrebbe ispirarsi?

Io sono cresciuta con due grandi modelli: Einstein e Leonardo da Vinci. Più avanti mi sono ispirata a modelli femminili, da Marie Curie ad Ada Lovelace (la prima donna informatica) a tutte le donne che credendo in se stesse sono riuscite a esprimere il loro talento. Tutte quelle donne che non si arrendono, che fanno la differenza in ogni settore. Da una Lady Gaga, a una Samantha Cristoforetti... a tutte quelle donne che giorno dopo giorno puntano sul loro talento per costruirsi un futuro.

Il tema della disparità di genere nelle discipline STEM, in Italia, è ancora molto attuale. Persiste infatti un forte gap da parte delle ragazze nell'accesso alle lauree scientifiche (scelte mediamente da tre studentesse su dieci), con delle conseguenze impattanti





anche sui dati occupazionali. Le motivazioni dietro alla scelta del percorso scolastico delle giovani studentesse sono spesso legate a stereotipi sociali che vogliono le donne poco inclini alle materie scientifiche. Concorda con queste considerazioni?

Una vita da donna nel mondo STEM, nell'informatica, ha significato investire un mio impegno personale per destabilizzare lo stereotipo di genere che vuole che siano solo gli uomini a essere portati per le materie tecnologiche. Lavorando in questo settore, ho percepito chiaramente che questo stereotipo negli anni non andava migliorando. Insieme a IBM abbiamo avviato uno studio per comprendere quali fossero gli ostacoli e perché fosse così vivo questo preconcetto. A sorpresa ci siamo rese conto che il numero ridotto di donne nei lavori digitali e il numero ridotto di studentesse nel campo STEM sono alimentati proprio dal genere femminile. Lo studio ha coinvolto donne di ogni età, da bambine ad anziane, e provenienti da diversi ambiti e settori professionali. Il risultato che ne è emerso è che siamo proprio noi donne a pensare di non essere portate per le materie STEM. Focalizzandoci sulle ragazze delle scuole superiori è risultato chiaro che noi donne spesso siamo ciò che gli altri si aspettano di vedere. Ci impersoniamo in modelli che hanno limiti nella tecnologia senza neanche provarci, lasciamo che siano gli uomini a installare una stampante in casa, per fare un esempio.

Per la sua esperienza attraverso i progetti realizzati con il mondo della scuola, quali sarebbero i passi fondamentali da attuare a livello scolastico per promuovere le iscrizioni delle studentesse a corsi di studio universitari con indirizzo scientifico e il successivo accesso delle donne laureate alle carriere professionali nell'ambito delle discipline STEM?

Le giovani donne hanno bisogno di superare i propri ostacoli, di prendere coraggio e di scoprire che sono capaci di poter avere anche un grande talento nelle materie STEM. Questo non basta dirglielo, bisogna permettere loro di provarlo... Le donne hanno bisogno di scoprirlo da sole, e finché non ci provano, le sole parole non le convinceranno. Con IBM abbiamo lanciato il progetto NERD? (Non è roba per donne?) per diffondere la passione per l'informatica tra le giovani studentesse al fine di orientare le loro scelte universitarie. Il progetto, animato dalle volontarie IBM, molte delle quali WIT (Women in Technology), vuole mostrare come l'informatica sia una disciplina creativa, interdisciplinare, sociale, e basata sul problem solving, attività nella quale le donne eccellono. Sono previste alcune sessioni plenarie e alcuni laboratori durante i quali le ragazze, provenienti dagli ultimi anni delle scuole superiori imparano a programmare app per cellulari senza necessità di alcuna competenza pregressa, utilizzando la piattaforma di IBM Cloud.



Quali sono le azioni concrete che ciascuno di noi potrebbe attuare per far appassionare le ragazze alle discipline STEM?

Spesso le donne approcciano le materie STEM come i bimbi quando iniziano ad andare in bicicletta senza le rotelle. All'inizio pensano di non farcela, non hanno il coraggio di provarci, poi, se accanto hanno qualcuno che ispira loro fiducia, scoprono che è importante pedalare con sicurezza e credere in se stessi. Eventi spot che parlano di tecnologia, della durata di poche ore, non bastano a convincere una giovane donna che è un talento nelle materie STEM. I progetti devono

essere concreti. Il progetto NERD? è già un esempio. Possiamo immaginare, ad esempio, laboratori di una certa durata in cui le ragazze possono mettersi alla prova e toccare da vicino questo campo a loro sconosciuto. È importante raccontare che anche attraverso le materie STEM possiamo esprimere passione, creatività e talento; le donne devono poi poterlo sperimentare attraverso periodi di tutoraggio o di affiancamento con professionisti di questo settore, che consentano loro di misurarsi con le proprie capacità e di scoprire percorsi che non avevano magari mai ipotizzato o sognato per il loro futuro.

